

Simone Collini

ROMA Con largo anticipo Silvio Berlusconi ha fatto sapere che comunque vadano le elezioni amministrative, lui non si dimetterà. Massimo D'Alema, che lasciò Palazzo Chigi dopo la sconfitta del centrosinistra del 2000, sostiene che un'affermazione di questo genere, detta all'inizio della campagna elettorale, può voler dire soltanto una cosa: «Anche lui ha percepito che l'aria non è buona». E così? Non tira una buona aria per il centrodestra? Il responsabile Enti locali dei Ds Antonello Cabras si limita a citare due fatti. Il primo: a circa un mese dal voto, l'Ulivo è riuscito a stringere accordi con Rifondazione comunista e Italia dei Valori in quasi tutte le realtà chiamate alle urne (due Regioni, dodici province e quasi 500 comuni). Il secondo: scelta e designazione dei candidati è per il centrosinistra una questione praticamente chiusa (rimane da decidere chi sarà il candidato sindaco di Massa Carrara).

Diversamente vanno le cose nella Casa delle libertà. E forse non è un caso se anche il presidente del comitato elettorale di Forza Italia, Claudio Scajola, si è affrettato a mettere le mani avanti: l'appuntamento elettorale, sostiene l'ex ministro dell'Interno, «non avrà un valore politico». Curiosa affermazione, se si pensa che il 25 e 26 maggio (eventuale ballottaggio 8 e 9 giugno) saranno chiamati alle urne oltre 12 milioni di italiani.

Ad agitare le acque nel centrodestra ci pensa Umberto Bossi, evidentemente non pago di aver ottenuto la candidatura di Alessandra Guerra in Friuli Venezia Giulia, provocando una crisi dentro Forza Italia. Durante un comizio elettorale a Brescia, giovedì sera, il leader del Carroccio è tornato a prendersela con Roma capitale, una polemica che già nei giorni scorsi aveva procurato malumori tra le fila di An e Udc, poi aggiungendo: «A proposito di queste elezioni, il meccanismo potrebbe essere "camminare separati e colpire uniti"». Ieri, passate neanche ventiquattro ore, arriva l'annuncio: in Lombardia la Lega correrà da sola al primo turno in cinque comuni al di sopra dei 15mila abitanti: oltre a Brescia, quattro centri in provincia di Milano, e cioè Bresso, Nova Milanese, Nerviano e Gorgonzola.

Anche nel Veneto - dove si è dimesso il coordinatore regionale di Forza Italia Giorgio Carollo, che ha parlato di «clima non più accettabile» - le richieste del Carroccio stanno creando tensioni e preoccupazione, tanto che An ha chiesto al governatore Giancarlo Galan di intervenire personalmente per ricucire con il partito di Bossi. Nei due capoluoghi di provincia Treviso e Vicenza, la Casa delle libertà sembra comunque destinata a correre unita soltanto al ballottaggio. Curioso, tra l'altro, quanto sta succedendo a Treviso, dove il sindaco uscente è il leghista Giancarlo Gentilini, che dopo due mandati non è più

Il 25 e 26 maggio si voterà per rieleggere gli amministratori di due regioni, dodici province, cinquecento comuni

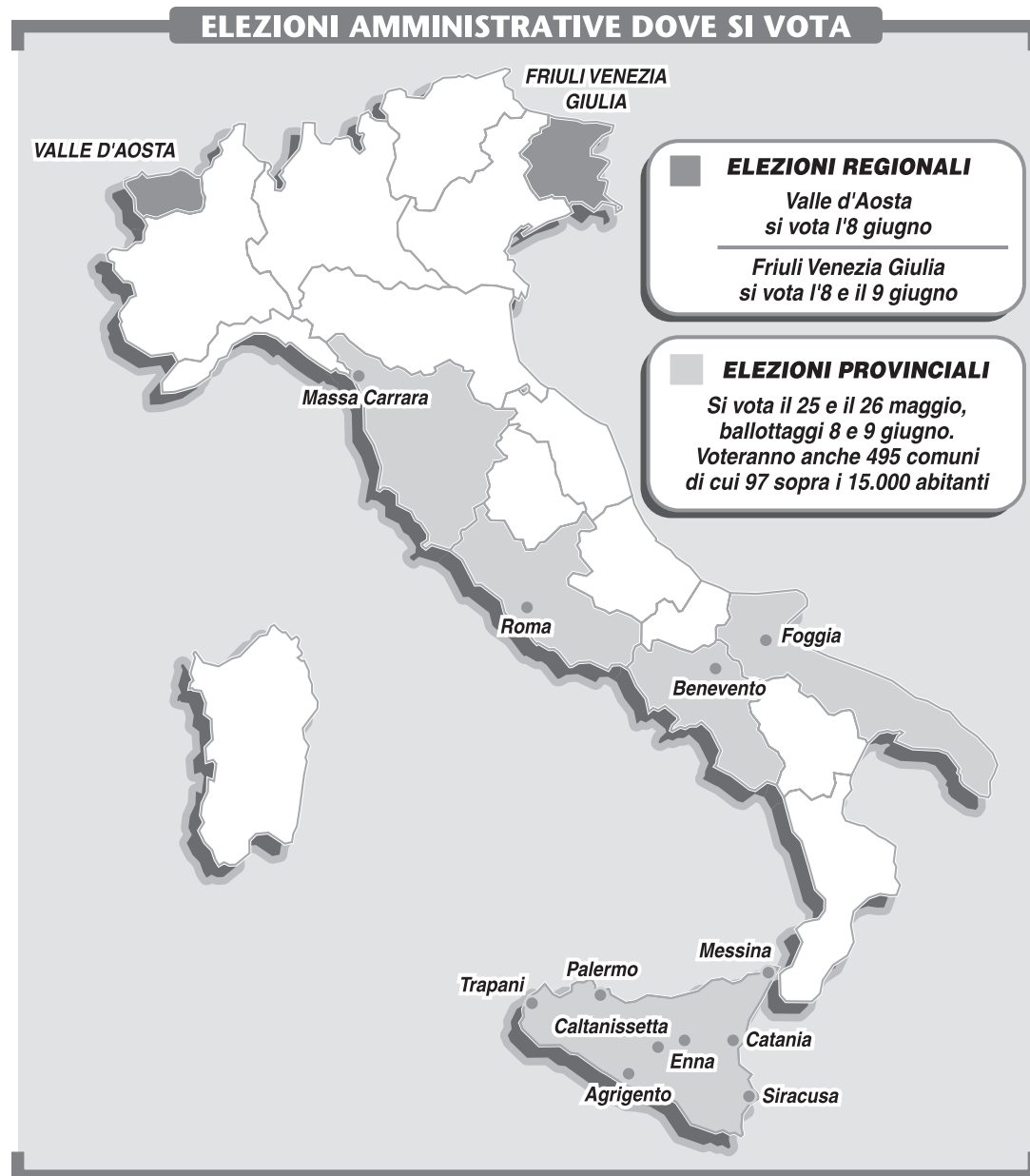
“ Al voto dodici milioni di italiani un «sondaggio» di tutto rispetto. Ma Berlusconi mette le mani avanti: «Io comunque non mi dimetto»



Tira brutta aria nella Casa delle libertà. La Lega si vuol contare, il Veneto fibrilla, pesa lo strappo del Friuli E in Sicilia il candidato Udc è invisibile a An

Amministrative, Destra allo sbando

Il partito di Bossi si presenta da solo al primo turno. Ulivo, Rc e Di Pietro al patto elettorale



Cartelloni elettorali delle ultime amministrative a Roma Andrea Sabbadini

rileggibile. La Lega, dopo aver cercato invano, anche per via legislativa, di consentire la sua terza candidatura, ha ora trovato una soluzione: lo presenta come vice dell'euro-parlamentare del Carroccio Gianpaolo Gobbo, che qualcuno già definisce un «prestanome».

Non meno complicata per il centrodestra è la situazione al Sud,

e in particolare in Sicilia, dove vanco al voto otto province su nove. Dopo giorni di discussioni è stato sciolto il «caso» Catania, dove è stata confermata la candidatura del parlamentare europeo dell'Udc Raffaele Lombardo. Una designazione a lungo osteggiata da An, che aveva anche minacciato di correre da solo al primo turno. Rimangono ambi-

gnità, invece, su Trapani. La candidatura dell'uscente Giulia Adamo (Fi) è stata contestata anche in questo caso da An. Ieri, sembrava esserci la svolta. Nel pomeriggio usciva una nota in cui si leggeva che il leader del Polo avevano scelto la candidatura di Giuseppe Bongiorno (An). Salvo che, passata un paio d'ore, arrivava per bocca del neo-commissario di Forza Italia a Trapani, Mario Ferrara, la smentita: «La candidatura di Trapani resta Giulia Adamo».

E nel Sud che anche l'Ulivo ha dei nodi ancora da sciogliere, e in particolare a Benevento, in Campania, e a Catania, in Sicilia, entrambe chiamate al rinnovo del consiglio provinciale. Nella città campana, dove il centrosinistra ha candidato Carmine Nardone (Ds), i segre-

tari provinciali dei Verdi, di Rifondazione e dell'Italia dei Valori hanno disertato l'ultimo incontro della coalizione in segno di protesta per i «diktat» - si legge in una nota - dell'Udc nei confronti della lista Di Pietro e Prc. L'Udc sta creando qualche tensione anche a Ceppaloni (nel beneventano), paese natale di Clemente Mastella. Il leader del Campanile, stanco di «subire angherie» dalla sua coalizione si è detto pronto a candidarsi per l'elezione a sindaco. Diverso quanto sta avvenendo a Catania. Dopo giorni di braccio di ferro tra An e Udc, la Casa delle libertà ha designato come candidato unico alla provincia l'euro-parlamentare centrista Raffaele Lombardo. Ieri l'Udc ha fatto sapere che lo appoggerà, lamentando contrasti con il candidato del centrosinistra Claudio Fava (Ds). Mastella spiega che «la decisione del partito a Catania è stata decisa dai dirigenti locali, in piena autonomia e libertà», ma dalla Margherita, per bocca del parlamentare Giovanni Burtone, si fa sapere che si tratta di «un fatto grave che avrà ripercussioni nazionali dopo le elezioni».

Ha dato intanto buoni frutti il lavoro svolto dall'Ulivo per arrivare alle urne insieme a Rifondazione comunista e Italia dei Valori. Andranno uniti in tutti i maggiori centri, tranne alcuni casi isolati. L'alleanza con Di Pietro è in forse, oltre che a Benevento, a Foggia, dove però si sta lavorando per sciogliere tutti i nodi. Anche con Bertinotti è stato trovato l'accordo quasi ovunque escluse, tra i centri maggiori, soltanto Brescia e Pisa. In ogni caso Ulivo, Prc e Idv andranno insieme al secondo turno.

Un quadro complessivo che, unito ai sondaggi di cui è in possesso la Quercia, fa parlare con ottimismo Antonello Cabras. «Il clima nel centrosinistra è nettamente migliorato rispetto all'anno scorso, mentre mi pare che nella Casa delle libertà le cose si siano ulteriormente complicate», dice il responsabile Enti locali Ds. Che aggiunge: «Gli interventi provenienti dal centro, in alcuni casi anche con la forza, hanno prodotto l'effetto. Ma sappiamo che quando le cose si forzano non sempre tutto si risolve positivamente».

A Treviso il sindaco Gentilini, ormai al secondo mandato, candida un prestanome. Lui farà il vicesindaco

Catania

L'Udc appoggia l'Udc. E il Polo

Abbiamo aspettato per molto tempo. Non vorremmo attendere ancora troppo a lungo l'occasione di un confronto. Così l'euro-parlamentare Claudio Fava (Ds), candidato del centrosinistra alla provincia di Catania, invita il candidato della Cdl ad un «pubblico confronto». «Mi auguro che Raffaele Lombardo - afferma Fava - trovi presto tempo e serenità per un dibattito su questa campagna elettorale. Dove e quando preferisce: purché si faccia».

Ma a Catania la voglia di grande centro ha tentato Mastella: l'Udc appoggerà il candidato dell'Udc Lombardo. «Non è una prova di ribaltone - sottolinea il segretario provinciale Mario Coppa - ma una scelta locale, che non

influenzerà gli accordi nazionali». E Mastella spiega: «La decisione del partito a Catania è stata presa dai dirigenti locali, in piena autonomia e libertà». «È stata sofferta - rivela Coppa - ma è condivisa anche da Mastella che ha difficoltà con i Ds».

Per il candidato Raffaele Lombardo, coordinatore regionale dell'Udc, quello dell'Udc è «un approccio naturale e logico: non potevano stare con Fava perché ha posizioni estremistiche, lontane dai moderati del centro». Sugli sviluppi futuri di un approdo del partito di Mastella nella Cdl, Lombardo non si sbilancia: «vedremo cosa succederà». Meno prudente il presidente dei senatori di An, Domenico Nania, che giudica «i moderati del centrosinistra piccoli cespugli sparsi» che prima o poi «lasceranno l'attuale coalizione».

Contrarietà nel centrosinistra. Il deputato catanese della Margherita Giovanni Burtone parla di «un fatto grave che avrà ripercussioni nazionali»: «A Catania l'Udc non può permettersi di staccarsi dalla linea nazionale: qui è mancata la coerenza politica».

Veneto

Il coordinatore di Fi si dimette

Nessun commento. Il governatore del Veneto, dopo la riunione di giunta, tace. Sulle dimissioni di Giorgio Carollo da coordinatore regionale di Forza Italia non dice una parola: forse dopo Pasqua. La notizia ha già percorso tutti i piani dei due palazzi della Regione, quello della giunta e quello del Consiglio. Sul piatto pare ci siano due questioni: il dibattito interno sulla presenza del partito sul territorio; l'amaro calice degli accordi andati a monte dopo la decisione della Lega di correre da sola a Treviso e Vicenza, annunciata a gran voce dallo stesso Bossi. Nella lettera si farebbe riferimento ad un clima difficile; torna alla mente la

lettera di metà marzo inviata dal consigliere regionale di Fi Mario Rossi a Berlusconi, che prendendo spunto dal caso Friuli chiedeva di riformare «al più presto le modalità di partecipazione e di rappresentanza interna in Forza Italia».

Più concreta è l'analisi della situazione interna del consigliere regionale Carlo Alberto Tesserin, con un lungo passato Dc. Tra gli «azzurri» nel Veneto - dice - ci sono «difficoltà che riguardano un modo diverso di concepire la vita del partito»: c'è chi, come Carollo, pensa ad un «partito strutturato, che faccia congressi, che dia voce agli iscritti» e chi invece pensa che sul territorio esistano solo le istituzioni. Tesserin rileva che «non sono posizioni antitetiche, ma pensare che non serva il partito «sbagliato». Che in Fi ci siano «due modi di pensare il partito» lo crede anche la consigliera veneta Barbara Degani. Renato Chisso, assessore forzista all'ambiente e mobilità, commenta: «spero che le dimissioni non siano vere, e che siano ritirate».

Le opinioni di alcuni esponenti dell'Ulivo. Di Santo: Tutino ci ha spiegato molto. Di Siena: dovremmo fare, e fin qui non lo abbiamo fatto, un bilancio del comunismo nel Novecento

Sinistra lontana da Cuba: «Qualcuno fa del romanticismo, ma lì c'è una dittatura»

Aldo Varano

ROMA Per Pecoraro Scania, leader dei Verdi, è abbastanza facile. Lui Cuba non l'ha mai amata. Quando era giovane il mito del «compagno Fidel» era già tramontato e la sua generazione imparò ad amare Allende. Pecoraro Scania giura di «non aver mai avuto motivi ideologici per difendere dittature: nere, rosse o islamiche». Conclusione netta: «I regimi dittatoriali vanno tutti condannati perché il principio della libertà non può trovare degli elementi di esclusione». Detto questo diventa subito guardingo: «Non vorrei che ci fosse un elemento di strabismo. Benissimo la discussione aperta

ta e le condanne delle fucilazioni. Ma è assordante il silenzio che circonda i continui crimini di altri regimi, da quello cinese a quello pakistano».

Tutto chiaro, quindi? Pare di no perché perfino su Cuba a sinistra c'è divisione, questa volta interna a quella parte che di solito fa blocco contro il resto del centrosinistra. «Fortunatamente - se la cava il leader Verde - sono sufficientemente laico per poter contemplare posizioni diverse dalle mie». Certo, siamo su un crinale delittuoso: libertà e diritti umani. «Ma il Pdc non si permetterebbe mai di sostenere che bisogna fucilare i dissidenti. Loro vedono più l'aspetto del regime castrista assediato. Per me sbagliano. Certo se

pensassero di esportare quel modello sarebbe proprio un problema insuperabile».

Donato Di Santo, che per i Ds si occupa dei paesi dell'America latina, sta e ha più rapporti lì che in Italia. L'ultima volta da Cuba l'hanno buttato fuori. Indesiderato perché non si limitava a fare critiche al regime ma aveva preso contatti con pezzi dell'opposizione democratica e di sinistra che «vive e continua a vivere a Cuba anche se rischiando lavoro, galera e veri e propri linciaggi morali. Squadre che circondano le loro case per scrivere insulti sui muri e seminare terrore».

Per Di Santo Cuba è un tema «su cui molti hanno una analisi come narco-

tizzata. Per romanticismo, perché Cuba è legata spesso a motivi biografici della propria giovinezza, e l'analisi s'appanna». Invece, «c'è un potere autoritario e dittatoriale. I veli ideologici non hanno alcuna giustificazione». Di Santo ha un giudizio personale sul mito di Cuba: «È un'isola che rappresenta i sogni collettivi di una sinistra che preferisce andare a vedere che fanno dalle altre parti invece di impegnarsi nella propria realtà». Ma quando si sarebbe potuto iniziare a capire come stavano le cose? «Direi che quando la situazione si stabilizzò a Cuba dopo la crisi dei missili. Anche dopo i servizi di Saviero Tutino sull'Unità le cose iniziarono a essere chiare».

Giuseppe Caldarola, ex direttore

dell'Unità e ora parlamentare della Quercia, avverte: «Il dibattito di questi giorni mi pare futile. È abbastanza scontato essere contro le dittature. Poi ognuno di noi risolve nel suo foro interiore le questioni relative alla propria biografia. Cuba e il Vietnam sono state cose importanti quando eravamo ragazzi. Cuba come sistema autoritario e repressivo che carcerava i dissidenti e addirittura fucilava chi tentava l'espatrio è di una tale nefandezza che non c'è neanche da discutere. Ma se è così perché a sinistra non tutto appare scontato? «Quelli della mia generazione, scambiano le esperienze politiche dell'adolescenza con quelle della vita politica». E quando osservo che questo potrebbe valere per Diliberto ma non

per Cossutta, Caldarola m'interrompe: «Cossutta è una splendida persona ma i suoi orientamenti politici non sono mai stati cristallini. Ho rispetto però per la sua biografia. È stata lucidamente democratica in Italia, assolutamente no quando si sposta all'estero». E su Sandro Viola che attacca pesantemente Ingrao accusandolo di essersi accorto in ritardo del dramma di Cuba, aggiunge: «Emotivamente simpatizzo per Ingrao, razionalmente per Viola. Ho molta simpatia per Pietro Ingrao ma ha ragione Sandro Viola. Detto questo, Viola dovrebbe anche rispettare la sofferenza di un vecchio comunista».

Piero Di Siena, senatore Ds ed esponente del Correntone, è convinto

che Cuba riporti alla «degenerazione di una esperienza storica figlia del comunismo del Novecento che ha prodotto questi estiti». Per di più, aggiunge, «come in ogni forma di declino si manifesta una recrudescenza». La sinistra si divide? «Inevitabile, perché c'è un profondo legame con quelle esperienze che hanno rappresentato grandi spazi di liberazione al loro apparire ma che non hanno saputo coniugarsi con le forme della democrazia». E se è sbagliato ridurre Castro a Saddam o Saddam a Bin Laden «secondo le semplificazioni della cultura della destra» un problema viene dal fatto che «la sinistra italiana non ha mai fatto un bilancio storico dell'intera esperienza del comunismo del Novecento».